

**IL ROMANZO D'ESORDIO** dello scrittore newyorkese viene tradotto ora da minimum fax e racconta le speranze di riscatto e la voglia di fuga di un gruppo di ragazzi del New Jersey

di Sergio Pent

Sarebbe interessante tentare un tracciato ideale della gioventù americana - dal secondo dopoguerra a oggi - attraverso i personaggi dei romanzi che hanno caratterizzato l'evoluzione delle psicologie, l'euforia e la deriva delle illusioni, i conflitti etnici e politici, in quel crescendo che ha trasportato sulle nostre sponde tanti eroi - o antieroi - delle grandi passioni letterarie. Le ribellioni e le fughe, dalle pedanti idiosincrasie del giovane Holden alle corse sbaldate di Dean Moriarty, fino ai prototipi delle recenti generazioni, hanno da sempre costituito il fulcro dei cambiamenti, il desiderio di imporre la propria presenza antitetica a quella dei padri, come se fosse davvero il compito primario dell'America, determinare i cambiamenti, sovvertire le regole per poi ritrovarsi a difendere le proprie idee di fronte ai nuovi im-

# I sogni e il rock dei grunge di Moody

pulsi ormonali giovanili. Uscire dalla provincia, cercare le luci delle metropoli, arrivare da qualche parte prima di finire appesi a una quotidianità fatta di villette periferiche, figli starnazzanti, barbecue coi vicini e partite di baseball. L'America che non arriva da nessuna parte è triste, molto più di tante piccole provincialità di altri paesi. C'è il senso diffuso dei fallimenti totali, ineludibili, in certe dissolvenze carveriane della provincia a stelle e strisce: l'impressione di essersi trovati al centro dell'occasione unica e di esserne scivolati via, finendo a raschiare il fondo di un bicchiere di whiskey nell'apatia intercambiabilità di una bettola su una qualunque intercambiabile route della «provincia grande», quella dove ci si perde nell'assoluta indifferenza collettiva. Questo senso estremo di disagio emerge con malinconia - ma non con comoda accettazione - dal bel romanzo d'esordio di Rick Moody, *Garden State*, del 1992, tradotto purtroppo con un titolo alla Vanzina. Moody è quello di *Tempesta di ghiaccio* e *Rosso americano*, una promessa quarantacinquenne ormai al passo degli Eggers, dei Wallace e dei Palahniuk, uno che recepisce e aggiorna l'eredità nobile ma ormai un po' polverosa del miglior Updike, quello del ciclo dedicato allo straordinario personaggio di Harry «Coniglio» Angstrom. Nel romanzo di Moody il *Garden State* è il New Jersey che vede da lontano le mille luci abbaglianti di New York, convivendo con una realtà di sobborghi degradati in cui le ipotesi di vita restano tali, in un



**Cercasi batterista, chiamare Alice**  
Rick Moody  
trad. di Adelaide Cloni  
pp. 227, euro 13,00  
minimum fax

ambiente fatto di declino industriale, certezze familiari e sentimentali precarie, illusioni a cui manca spesso la spinta propulsiva della fuga e del distacco. Un'altra impressione che spesso si ricava dalla narrativa americana è quella del bisogno di scindere le vite dei padri da quelle dei figli attraverso il rito dell'addio, come se solo chiudendosi alla spalle la porta di casa si potesse guardare avanti senza timore. Ma non è facile sbattere la porta di casa, per il gruppo di amici ventenni che bazzicano senza costrutto le loro giornate ad Haledon, dall'altra parte dell'Hudson. Le storie frammentate di Alice, Dennis, Lane e gli altri, sono scampoli di disagio in un periodo storico tutto sommato gene-

roso, quando ancora il «giovane» Bush era lontano dal combinare guai alla Casa Bianca. Ma i problemi sono quelli eterni, legati al disimpegno della società moderna: famiglie sfasciate, genitori squilibrati o depressi, droga a fiumi, lavori saltuari, feste in cui lo sballo diventa il metro di misura del disagio, legami casuali dettati dall'insicurezza, la ricerca - infine - di una fuga verso il rumore della folla, come faranno Alice e Lane, lei che non ha mai trovato il metaforico batterista necessario a sostituire Nick nel suo gruppo rock di provincia, lui che ha superato il trauma della droga e del tentato suicidio con la volontà dell'estremo tentativo di salvezza. Le vicende dei protagonisti di Moody sono esemplari, vive e necessarie, uno scorcio di verità a bassi livelli sui sogni quasi sempre interrotti della piccola borghesia americana: chi se ne va, forse, riesce a trovare un suo brandello di riscatto. Chi rimane, muore o si perde nel silenzio di una sconfitta prevedibile, quasi sempre definitiva.

**STORIE** «Il parroco di Tours» di Balzac  
**Le leggi naturali dell'egoismo**

La commedia tragica del mondo nel realismo di Balzac. Nel racconto *Il parroco di Tours*, il grande scrittore francese mostra con il suo genio una triste e cinica commedia dell'umanità. Per nulla casuale, dunque, che Selerio pubblichi questo lavoro di Balzac nella collana «La memoria». È infatti, un'opera letteraria, che ha una valenza storica, filosofica, sociale ed antropologica. Il racconto è una metafora del potere, «è della sete di potere, accentuata dalla circostanza di trovarsi imprigionata dentro la soffocante angustia di una provincia bigotta: dunque tanto più feroce e famelica, quanto più meschina e risibile nelle sue prede». Un'analisi dis-

cantata, o addirittura sadica nell'ultima parte narrativa, «di come le energie affettive non consumate si dirigano a pervertire tutti i rapporti umani». Ma Balzac non si limita a descrivere, indaga nella realtà, negli angoli della psiche, nei meandri dell'anima. Se è lui stesso a sostenere nel racconto di inscenare «le leggi naturali dell'egoismo», in effetti letterariamente ne è il regista, narrativamente ne è il creatore. Si immerge nella dimensione interiore per scandagliare l'animo umano, e ne coglie le leggi dell'egoismo. Che lui lascia agire: «in una lotta sorda di tortuosi interessi minuscoli, che lentamente assume la grandezza del dramma cosmico». I tre personaggi protagonisti simboleggiano forme diverse dell'egoismo: dal parroco di Tours don Biroteau, «la cui bontà sfociava nell'idiozia», a «don Troubert, maligno calcolatore, nel suo disegno di potere, che lo trasforma dal canonico intrigante dell'inizio a genio del male». Ed ancora, Gamard, che incarna la figura letteraria della triste zitella, «felice di poter coltivare un sentimento così fertile come la vendetta», ma che nel gioco degli egoismi non otterrà nulla. Da cosa scaturisce la fitta rete di egoismi che dà vita al racconto? Un appartamento (della Gamard), che Biroteau crede di aver conquistato, mettendovi radici. Ma vien depredato dall'astuto Troubert. Per Biroteau era «come morire». «Era diventato simile a un vegetale: trapiantarlo voleva dire mettere a repentaglio la sua innocente fruttificazione». La vicenda divenne l'argomento di discussione nei salotti. E così Balzac racconta, alternando i registri della commedia del realismo cinico, fondendo «triviale e sublime, patetico e grottesco», con il suo stile scritturale, efficace e fluido, che penetra nella vita e la trasforma in letteratura.

**NARRATIVA** «Scusi, prof...» di Alessandro Banda  
**La vita grama degli insegnanti nel Tragedistan**

Professori «cadaveri» in una sala-insegnanti vista, metaforicamente, come un «obitorio». Professori burocrati impegnati a calcolare, in estenuanti scrutini, i punteggi del cosiddetto «credito formativo» in base a improbabili tabelle ministeriali. Professori a tal punto impegnati a frequentare corsi d'aggiornamento sull'«alfabetizzazione emozionale» oppure tutta la sfilza dei patri festival (letterari, filosofici e quant'altro) da non avere più il tempo di leggere un libro. In questi anni molti scrittori italiani (da Starnone alla Mastrocola) si sono cimentati con il racconto della scuola, ma nessuno l'aveva fatto con lo sguardo stralunato e grafante di Banda. Il quale ambienta il suo ultimo romanzo in un istituto superiore del Tragedistan, una regione posta «al limite meridionale del Nord» oppure, che fa lo stesso, «al limite settentrionale del Sud». Un posto emblematico di una realtà che non è molto diversa da Bolzano a Palermo. È uno sguardo pessimistico, quello di Banda, lui stesso professore, anzi scrittore-professore, una figura invidiata e cordialmente detestata dai colleghi meno «creativi». Certo, l'autore esagera alcuni particolari, coltiva un spiccato gusto per la deformazione espressionistica e grottesca. Ma, per chi un po' conosca il mondo scolastico, non è difficile riconoscere situazioni, comportamenti, problemi di una realtà nota. Di cui fa parte la smania della modernizzazione a tutti i costi, anche quando modernità fa rima con stupidità. Come l'idea del preside (anzi, come si dice oggi, del «dirigente scolastico») del libro, il quale decide che gli insegnanti dovranno riscrivere i grandi classici della letteratura italiana - dai *Promessi sposi* alle *Ultime lettere di Jacopo Ortis* (e persino la *Vita nuova*) - a uso e consumo degli studenti di oggi, per i quali quei libri rischiano di essere un po' polverosi.

Ecco così che alle pagine sulla scuola si inframazzano alcune simpatiche riscritture parodistiche. Ma gli studenti non gradiranno, e finiranno con il passarsi sotto banco (o in cantina, in piena clandestinità) i testi in versione originale e rigorosamente integrale (e, per carità, senza note di commento o assurdi apparati didattici). Dimostrando così che l'attualità è una qualità intrinseca ai classici, mentre certe innovazioni dell'ultima ora sono quanto di più vecchio si possa immaginare.

**Scusi, prof, ho sbagliato romanzo**



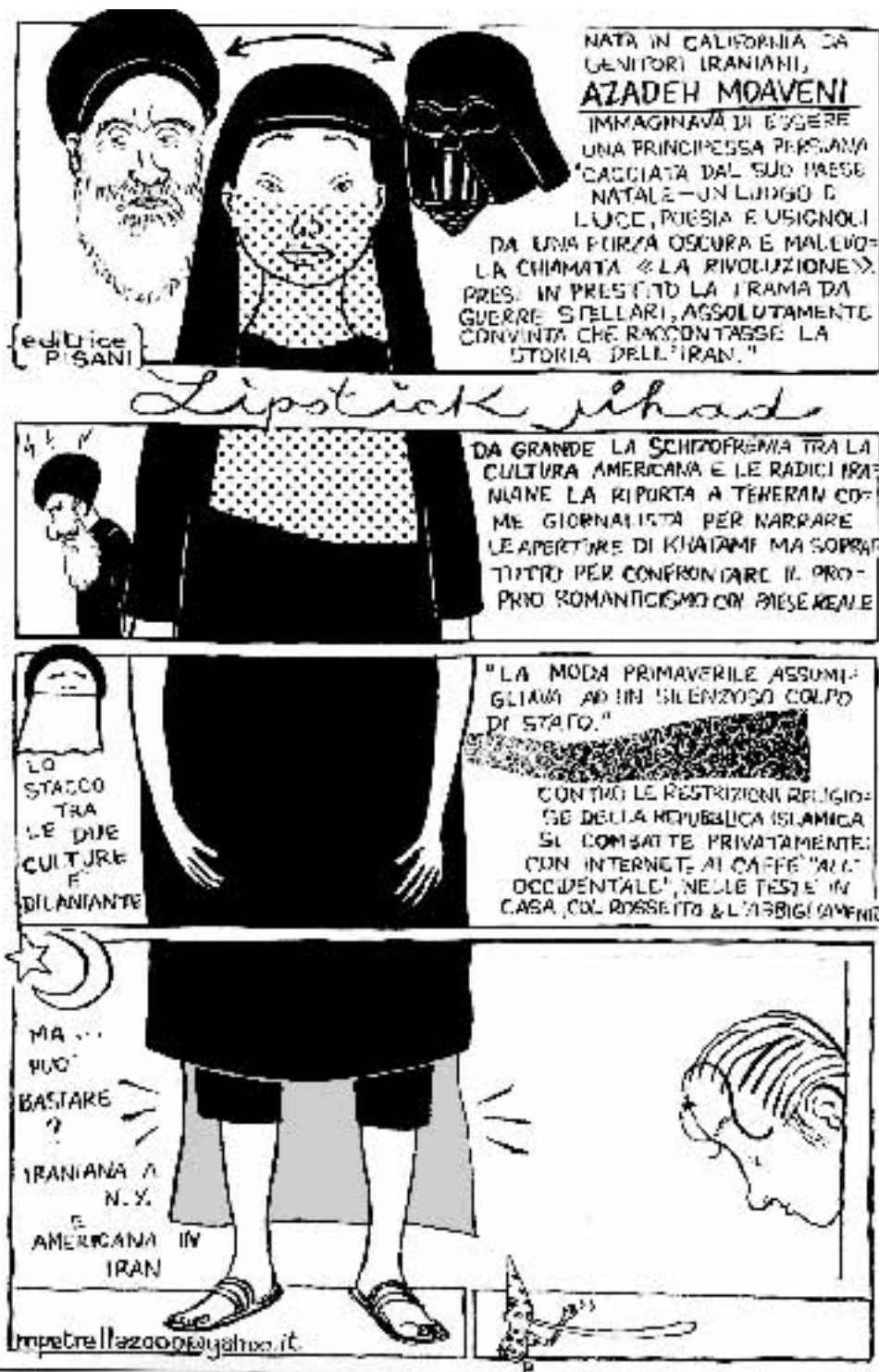
Alessandro Banda  
pp. 192, euro 13,00  
Guanda

**I vandali in casa**  
Antonio Cederna  
cura Francesco Ermani  
pp. 279, euro 18  
Laterza

**La strana prole del cardinale Guzman**  
Louis de Bernières  
pp. 439, euro 17  
Guanda

## STRIPBOOK

di Marco Petrella



## QUINDICIRIGHE

**SKETCH SULL'AUTOSTRADA**  
Sono scenette di vita quotidiana in autostrada, bozzetti che si intersecano l'uno con l'altro, rapidi ma efficaci, con una sempre ben dosata ironia, e che spesso si concludono in maniera inaspettata. Protagonisti i vari personaggi (o figure) di una caldissima giornata estiva in lavoro o in vacanza: un pullman di pensionati in gita, i camionisti che parlano tra loro con le ritrasmittenti, e poi tanti automobilisti (in berlina o utilitarie) mossi in viaggio dalle ragioni più varie e con gli atteggiamenti più diversi. Le fila dei vari personaggi vengono iniziate, si intrecciano e sono portate a compimento in un efficace gioco di incastri, a puzzle. L'Autosole è la A1, ma più in generale qualsiasi autostrada italiana sotto il sole d'agosto, un sole che riscalda ed esaspera, con il caldo asfissante, passioni, amori, tradimenti, adulteri, frustrazioni, piccole e grandi rivalità, crimini, omicidi. E anche quello che potrebbe essere un sasso fatto cadere da una cavalcavia, ma che in realtà è solo un sassolino tolto da una scarpa.



Autosole  
Carlo Lucarelli  
pp. 120, euro 10,00  
Rizzoli

**VERITÀ E MENZOGNE IN VERSI**  
Di Giorgio Manganelli (1922-1990) il critico e poeta Daniele Piccini cura un'edizione dei testi in versi, dotata di precisi apparati filologici e di una postfazione di Federico Francucci. Le prime prove poetiche di Manganelli risalgono alla metà degli anni '40, in testi di impianto classicheggiante, che risentono dei modelli scolastici. La prima stagione della maturità poetica data invece agli anni tra il '53 e il '55, quando l'autore sviluppa una propria voce autentica, basata sulla figura dell'ossimoro e non priva di accenti «ilarotragici» (sebbene siamo ancora al di qua della celeberrima formulazione di una «letteratura come menzogna»). Alla fine degli anni '50 Manganelli si avvicina a un gusto sperimentale prossimo a quella che sarà la Neovanguardia. Di «sperimentazioni febbrili, parossistiche e fermentanti» parla Piccini, il quale però sottolinea anche l'originale coerenza interna di un percorso artistico che non si piega alle mode in quanto tali, ma che, piuttosto, ricerca in sé le ragioni e le direzioni del proprio sviluppo.



Poesie  
Giorgio Manganelli  
pp. 360, euro 20,00  
Crocetti

## MAPPE PER LETTORI SMARRITI

### I palazzinari e una nuova Macondo

**GIUSEPPE MONTESANO**  
Chi sono i «vandali», cafoni e filosofi del cemento selvaggio che hanno gettato la loro bomba atomica urbanistica sulle nostre città? Eccoli, dipinti nel loro cuore e cervello molle: «Sono un tipico prodotto della sottocultura italiana, di quello spirito fiacco e aggressivo, approssimativo e scettico,

anarchico e accomodante, intriso di senso comune e di presunzione, che tanti guai ci ha procurato...». Come si combattono, questi eterni fascistucci antropologici? Ecco: «Abituati a intimidire e corrompere, si trovano sconcertati di fronte all'inflessibile denuncia: la loro potenza è fatta di viltà altrui. Abituati a violare, impuniti, la legge e spacciare per esigenze tecniche la loro avidità, sostenuti da una complicata rete di omertà, lo scandalo li può intimorire: occorre sfondare il sipario di complice riservertà in cui operano...». Chi parla così non è un terrorista, ma un liberale che a metà degli anni '50 stava denunciando il nuovo Sacco di

Roma: era l'Antonio Cederna di *I vandali in casa*, una antologia molto bella curata da Francesco Ermani, l'autore di *L'Italia maltrattata*, altro libro fondamentale per capire come si sono trasformati i vandali negli ultimi anni. Il libro di Cederna racconta con nomi e fatti la storia atroce e istruttiva di come Roma nel dopoguerra sia stata trasformata in non-città da un vasto schieramento di mediocri ideologi del cemento uniti ad una felliniana truppa di speculatori edilizi degni del Fabrizi di *C'eravamo tanto amati*: ed è un libro assolutamente da leggere. Scrivendo in una prosa incisiva che non è affatto invecchiata, rapida ma sempre attaccata alle «cose», insieme di denuncia e di acuta psicologia e

antropologia dei vandali, Cederna aggredisce il problema da un lato che è vicinissimo a noi e al saccheggio che ci viene inflitto: la radice della catastrofe urbanistica italiana giace nella santa alleanza tra ignoranza e burocrazia, ideologia e affarismo, politica e costume. Nella sua postfazione a Cederna, Ermani scrive che «l'urbanistica è una specie di microcosmo nel quale si ritrovano gli elementi costitutivi di una politica pubblica», e che attraverso di essa si potrebbe «scrivere la biografia di un paese attraversato dalla versione più spinta del liberismo»: la distruzione delle regole. Giustissimo, ma con un corollario ancora più inquietante, vale a dire che a

Roma come a Palermo a Napoli a Milano a Bologna e dovunque, le distruzioni e le deportazioni nelle periferie sono passate con l'aiuto della «gente», demagogicamente infiocchiata con la teoria della «casa per tutti»; e chi poteva o potrebbe opporsi a questa promessa? Nella saldatura tra il liberismo più cieco e sfrenato, e il populismo di ogni colore, consiste la morsa che si stringe sulle Scampie universali e sui loro abitanti: ma questo che era già chiaro negli anni '50, almeno a Cederna e a pochi altri, è abbastanza chiaro oggi? Ed è ancora possibile uscire dalla morsa? Per tentarlo bisogna cominciare a conoscerla la realtà, e *I vandali in casa* è un viatico indispensabile.

Tutt'altro mondo compare invece in un romanzo di Louis de Bernières intitolato *La strana prole del cardinale Guzman*. Come descrivere le quasi cinquecento pagine che si leggono in un pomeriggio, squassati dal divertimento e dall'intelligenza narrativa del romanzo? In un Sudamerica iperrealistico, Louis de Bernières inventa una sorta di Macondo più frivolo e più divertente ma non meno fascinoso di quello di *Cent'anni di solitudine*, un microcosmo dominato da un cardinale che censura Beethoven perché è erotico ma va a letto con l'amante, dove i libri si scambiano con i caschi di banane e le ex puttane sono grandi cuoche: ma dove circola una magnifica libertà del corpo

e dell'eros animale, il solo antidoto immediato alla miseria delle ideologie penitenziali dei dittatori religiosi e politici. De Bernières ha scritto una favola costruita con grande sapienza narrativa mai esibita, un racconto che ci fa evadere per il tempo della lettura da questo mondo stretto e soffocante che è ormai il nostro.